Sir

**Bolivia: oggi la Conferenza episcopale convocherà un Dialogo nazionale. La Cidh denuncia, “nell’ultimo mese già 23 morti e 715 feriti”**

La Conferenza episcopale boliviana (Ceb), dopo gli scontri di venerdì scorso, che hanno portato il Paese sull’orlo di una guerra civile, convocherà oggi tutte e parti a un Dialogo nazionale. I particolari della proposta saranno resi noti alle 15 (ora italiana), nel corso di una conferenza stampa coordinata dalla segreteria generale della Ceb.

Nel frattempo, la Commissione interamericana per i diritti umani (Cidh) e la Defensoria del pueblo boliviana hanno informato in un report che nel fine settimana in Bolivia si sono registrate 9 vittime e 122 feriti, mentre dall’inizio degli scontri, in un mese circa di proteste, ci sono stati 23 morti e 715 feriti, tra cui otto giornalisti.

L’episodio più grave si è verificato venerdì scorso nei pressi di Sacaba, capoluogo della provincia del Chapare. I manifestanti fedeli all’ex presidente Evo Morales hanno cercato di superare il ponte Huayllani e di raggiungere la vicina Cochabamba, terza città del Paese. A quel punto è avvenuto lo scontro con gli organi di polizia. Nella serata di sabato i presidenti di Camera e Senato, espressione del Movimento per il socialismo (Mas) di Evo Morales, hanno chiesto in una dichiarazione ufficiale ai propri militanti di cessare la mobilitazione, per favorire una trattativa che porti a nuove elezioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa in Giappone. Mons. Otsuka (coordinatore del viaggio): “Dalla nostra terra il grido della pace e il no alle armi nucleari”**

Nagasaki, Hiroshima, Fukushima. Il Papa va in Giappone per abbracciare le pagine oscure scritte nella storia di questo Paese per farne un monito di pace per il futuro e un grido per la protezione della terra. “Il nucleare è pericoloso”, spiega il vescovo Otsuka. “Di fronte ai disastri di cui è stato testimone il nostro Paese, il suo uso non è moralmente accettabile. Noi speriamo che la visita di Papa Francesco incoraggi quel processo di riconversione che possa presto convertire non solo l’area di Fukushima ma tutto il Paese nell’energia rinnovabile”

La tragedia della guerra, la devastazione causata dall’uso delle armi nucleari, i disastri ambientali, la contaminazione della terra. La storia del Giappone ha molto da dire: è un monito di pace per l’umanità e un grido per la protezione del pianeta. Quando Giovanni Paolo II venne in questo Paese nel 1981, ad Hiroshima disse: “la guerra è opera dell’uomo. La guerra è distruzione della vita umana. La guerra è morte”. A condurci tappa per tappa nel viaggio che Papa Francesco farà in questa terra, dal 23 al 26 novembre, è mons. Paul Yoshinao Otsuka, vescovo di Kyoto e coordinatore generale del viaggio apostolico. Ci accoglie in un moderno grattacielo al centro del business di Tokyo dove un’agenzia sta gestendo per conto della Chiesa la comunicazione. Se per le strade della città ancora non appaiono i manifesti e le bandiere di saluto, nel cuore del quartiere cattolico, dove si erge con il suo campanile moderno e svettante la Cattedrale Santa Maria, un enorme cartellone dà il benvenuto a Papa Francesco. All’interno, sono già in bella mostra i consueti gadget che accompagnano la visita del Papa: magliette, tazze, penne, cappelli, borse e anche una raffigurazione a grandezza naturale di Papa Francesco. Le suore paoline accolgono con gioia i visitatori mentre un gruppo di volontari sta facendo, cartina alla mano, il sopralluogo della chiesa. È qui che lunedì 25 novembre si svolgerà l’incontro con i giovani. Si attendono 800 persone. Tre ragazzi daranno la loro testimonianza e faranno al Santo Padre delle domande. “Papa Francesco ha voluto che partecipassero anche giovani di altre religioni perché – spiega il vescovo di Kyoto – è suo desiderio in questo viaggio incontrare non solo i cristiani ma il Giappone”.

Nagasaki e Hiroshima. I giapponesi non hanno mai dimenticato. Impossibile – dice il vescovo di Kyoto – determinare il numero esatto delle vittime. Fu la distruzione totale. Nagasaki era una città cristiana. Oggi, nella cattedrale è conservata la testa della Madonna, l’unica parte di una statua che si è salvata dall’urto della bomba e che è diventata il simbolo della sua protezione celeste. Il Papa in Giappone abbraccerà questo capitolo oscuro della storia per farne un monito di pace per il futuro. A Nagasaki, lo farà rendendo omaggio al memoriale che si trova all’Atomic Bomb Hypocenter Park. Sarà una cerimonia semplice, non religiosa, con una preghiera per le vittime e un messaggio sulle armi nucleari. Ad Hiroshima invece nel Parco del Memoriale si terrà un “Incontro per la pace” al quale parteciperanno anche i leader di tutte le religioni (buddisti, shintoisti, rappresentanti delle Chiese cristiane, ebrei e musulmani). Ci sarà un momento di preghiera silenziosa. In Giappone viene chiamato “Mokutò”: un minuto “laico” di riflessione e meditazione in cui tutti – credenti delle varie fedi e non credenti – si possono ritrovare.

Sono stati invitati a partecipare 22 sopravvissuti al bombardamento: hanno tutti un età superiore ai 90 anni e fanno parte dell’Associazione Hibakushya. Due di loro daranno una testimonianza.

Il Papa e i giovani di Morioka. Il Parco del Memoriale di Hiroshima è stato costruito sul punto in cui a pochissima distanza, avvenne l’esplosione nucleare, il 6 agosto del 1945. Arrivano qui da tutto il mondo per apprendere la lezione della storia. Mons. Otsuka racconta che a causa della visita papale, il Memoriale sarà chiuso domenica 24 novembre. Per questo motivo, gli studenti di una scuola superiore di Morioka hanno dovuto rinunciare ad una gita fissata proprio per questo giorno addirittura due anni fa. Quando è arrivata a Roma questa notizia, pare che il Papa sia rimasto molto dispiaciuto ed ha chiesto ai vescovi locali di fare qualcosa e di inserire tra gli invitati anche i 250 studenti di Morioka.

“Ho così consegnato alla scuola la lettera di invito del Papa”, racconta mons. Otsuka, e “la notizia è finita anche sul giornale locale”.

Il disastro di Fukushima e il no al nucleare. Suscita una grandissima attesa in Giappone l’incontro che il 25 novembre a Tokyo il Papa avrà con i sopravvissuti del triplice disastro del 2011: il terremoto, lo tsunami e l’incidente alla centrale di Fukushima. Secondo i dati della Caritas Giappone le vittime sono state 19.689 e i dispersi 2.563. A questi morti si aggiungono 3.723 persone che hanno perso la vita in questi 8 anni a causa delle cattive condizioni di vita da rifugiati. La paura di ritornare nei luoghi di origine colpiti dal disastro, la preoccupazione per la contaminazione del territorio, lo choc vissuto. Molti per la depressione e la perdita di speranza, la solitudine si sono suicidati. È una ferita ancora aperta. All’incontro con il Papa è prevista una partecipazione di 300 vittime. 3 testimoni racconteranno la loro esperienza. Saranno storie – dice il vescovo senza poter anticipare nulla di più particolare – di persone che hanno perso tutto. E aggiunge: “dal Papa si aspettano una parola di consolazione ma anche una parola sull’uso del nucleare”.

Già all’indomani della tragedia, i vescovi giapponesi avevano chiesto al governo l’eliminazione delle centrali elettronucleari e la ricerca di nuove fonti di energia riciclabile. “Il nucleare è troppo pericoloso”, spiega il vescovo Otsuka. “Di fronte ai disastri di cui è stato testimone il nostro Paese, il suo uso non è moralmente accettabile. Noi speriamo che da Papa Francesco arrivi forte questo no e che la sua visita incoraggi quel processo di riconversione che possa presto convertire non solo l’area di Fukushima ma tutto il Paese nell’energia rinnovabile”.

Terra di martiri e persecuzioni. Andare in Giappone era un desiderio molto forte per Papa Francesco. È la terra in cui furono i gesuiti a portare per primi il cristianesimo. È la terra in cui i cristiani furono perseguitati e martirizzati. Il papa renderà omaggio anche a questa dolorosa pagina della storia e lo farà a Nagasaki, al Monumento dei Martiri di Nishizaka Hill. È dedicato a Paolo Miki e ai ventisei cattolici giustiziati nel 1597, data in cui ebbe inizio un periodo di due secoli di aspre persecuzioni cristiane in Giappone. Meta oggi di devozione e pellegrinaggi, il vescovo spiega: “È il sangue di questi martiri l’origine della nostra fede, il seme del cristianesimo che è poi fiorito in questa terra”.

Un viaggio aperto a tutti. Il primo ad invitare Bergoglio in Giappone è stato il premier nipponico, Shinzo Abe, già nel 2013 all’indomani della sua elezione al soglio pontificio. Quell’invito è stato rivolto più volte nel tempo fino a che papa Francesco un giorno ad un gruppo di giapponesi in visita a Roma, ha detto: “vengo in Giappone”. Sarà pertanto una visita di Stato e come tale il Papa incontrerà prima l’Imperatore Naruhito al Palazzo Imperiale e poi il Primo Ministro Abe a Kantei. “L’incontro con l’imperatore è l’incontro con il cuore e l’anima di questa Nazione”, spiega il vescovo di Kyoto. “Il popolo giapponese ama l’imperatore, lo sente vicino soprattutto nei momenti più difficili, lo considera il simbolo di questa terra. A Kantei invece oltre al primo ministro, il Santo Padre incontrerà il corpo diplomatico, il mondo della cultura, le autorità.

 È il segno che il Papa sarà qui non solo per i cristiani ma per tutti i giapponesi”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Italia: fiumi a livello di guardia, persiste l’allarme meteo. Calabria, traffico di beni archeologici**

**Maltempo: Arno, Reno e Tevere minacciano le città. Nubifragi in Campania, valanga in Alto Adige**

Piogge, mare e fiumi minacciano molte città d’Italia. Dopo la grande apprensione della domenica per la possibile piena dell’Arno, dalle 4 di questa mattina i livelli del reticolo idraulico di Firenze e della provincia – Arno e suoi affluenti – sono scesi sotto il primo livello di guardia. Rimane, sull’asta dell’Arno, a valle di Firenze, solo l’idrometro di Fucecchio sopra il primo livello di guardia ma dovrebbe rientrare in tarda mattinata. Lo rende noto la protezione civile della Città metropolitana di Firenze in un report aggiungendo che nelle prossime ore è prevista “un’ulteriore attenuazione dei fenomeni meteo avversi con possibili rovesci isolati poco significativi”. Quella di ieri è stata una domenica di allarme in tante regioni d’Italia: a creare allarme sono state soprattutto le piene di grandi fiumi come appunto l’Arno, in Toscana, e il Reno, in Emilia, monitorate per tutto il giorno e infine transitate senza provocare danni. A Roma è sorvegliato il Tevere e sempre vicino alla capitale ieri sera un albero è caduto ad Albano Laziale, ferendo seriamente un automobilista. Nubifragi, poi, in Campania, nel Casertano. Continuano anche i disagi in Alto Adige dove si è abbattuta una valanga in Val Martello e a migliaia sono ancora al buio. Permane l’allarme-marea a Venezia.

**Cronaca: Calabria, traffico di beni archeologici. In corso 23 arresti, 123 persone indagate**

È in corso in Italia e all’estero un’operazione dei carabinieri del Comando Tutela patrimonio culturale, coordinati dalla Procura di Crotone, che ha portato all’esecuzione di 23 misure cautelari contro presunti componenti di una holding criminale che gestiva un ingente traffico di beni archeologici. I reperti, provento di scavi clandestini in Calabria, venivano esportati illecitamente fuori dall’Italia. Complessivamente sono 123 le persone indagate. Quattro dei soggetti coinvolti nell’inchiesta, secondo quanto riferito dai carabinieri, sono domiciliati all’estero. Le indagini, avviate nel 2017, hanno permesso di recuperare numerosi reperti archeologici, per un valore di alcuni milioni di euro. In corso anche decine di perquisizioni.

**Stati Uniti: Fresco (California), sparatoria in un party, 4 morti e 6 feriti. Indagini in corso**

Almeno quattro persone sono morte e altre sei sono rimaste ferite a Fresno, in California centrale, dove qualcuno nella serata di ieri – forse più di uno sparatore – si è introdotto in un giardino di casa dove era in corso un party privato e ha aperto il fuoco sulla gente che stava guardando insieme una partita di football. Lo rendono noto i media statunitensi, fra cui il New York Times. Non è ancora chiaro – scrive Ansa – il motivo del gesto, né chi siano i killer. Alcuni dei feriti sono stati portati in ospedale in condizioni critiche. Michael Reid, vicecapo della polizia di Fresno ha spiegato che nel giardino privato erano radunate 35 persone quando i killer si sono introdotti aprendo il fuoco. I quattro morti – ha aggiunto il funzionario di polizia – sono tutti uomini fra i 25 e i 30 anni e non ci sono indicazioni sul fatto che chi ha sparato conoscesse le vittime. Nessuno ha visto i killer né ha descritto la presenza di veicoli sospetti nei paraggi. La polizia sta ora esaminando i filmati delle telecamere di sicurezza.

**Hong Kong: alta tensione, scontri nella notte. 38 ricoverati. Incostituzionale il divieto delle maschere**

A Hong Kong la situazione è di altissima tensione. La notte di scontri durissimi tra manifestanti arroccati nel PolyU e la polizia ha registrato un totale di 38 feriti, di cui 5 in condizioni gravi, secondo il bilancio stilato dalla Hospital Authority. Sono invece 18 le persone segnalate in condizioni stabili, mentre 6 sono state dimesse. Un totale di 24 persone, invece, sono state ricoverate tra la mezzanotte e le 7.30 del mattino locali, e tra questi c’è anche un uomo di 84 anni. L’Alta Corte di Hong Kong ha nel frattempo dichiarato l’incostituzionalità del divieto dell’uso delle maschere introdotto lo scorso mese dalla governatrice Carrie Lam facendo leva sulla legislazione di emergenza, una norma che aveva suscitato violentissime polemiche.

**Australia: ancora incendi nel Paese, quattro morti. 500 le abitazioni e 600 i fabbricati rurali distrutti**

Quattro persone sono morte negli ultimi incendi devastanti che continuano a colpire l’Australia, con 500 abitazioni e 600 fabbricati rurali distrutti. Negli Stati del New South Wales e del Queensland sono andati distrutti per gli incendi più edifici di quanti non ne siano stati in altre stagioni estive degli ultimi 100 anni. A quanto riferisce il Servizio rurale antincendi, l’area bruciata in New South Wales si estende per più di un milione 650mila ettari, più che nelle ultime tre stagioni calde messe insieme, ha detto il vice commissario Rob Rogers. Sono tuttora attivi 63 focolai in questo Stato, 35 dei quali ancora fuori controllo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Hong Kong, la polizia assalta il Politecnico: decine di arresti**

**Il blitz dopo una notte di stallo. All’interno dell’Università centinaia di studenti. Un ferito tra le forze dell’ordine**

di Guido Santevecchi, inviato a Hong Kong e Redazione Online

Notte di arresti, tensioni. E prima mattinata di blocchi e proteste. Hong Kong sotto assedio. La notte si è consumata la battaglia del Politecnico, che in totale ha fatto — riferiscono in mattinata le autorità locali— almeno 38 feriti, di cui cinque in gravi condizioni.Intorno alle 5:30 del mattino, ora locale, gli agenti hanno fatto irruzione nel campus e hanno arrestato decine di persone. La polizia ha negato di aver effettuato «un raid» e ha parlato di «un’operazione di dispersione ed arresti». Per il South China Morning Post — che parla di una breve irruzione nel campus — la situazione è attualmente di stallo. Nella notte, era arrivata anche la presa di posizione degli Stati Uniti: «Condanniamo l’uso ingiustificato della forza e sollecitiamo tutte le parti astenersi dalla violenza e impegnarsi in un dialogo costruttivo», si legge in una nota della Casa Bianca.

Come in un castello medioevale sotto attacco, i difensori del PolyU — il Politecnico di Hong Kong — hanno bruciato nel buio il ponte pedonale vicino all’ingresso di un tunnel strategico. La polizia ha minacciato di usare pistole e fucili per costringere gli assediati alla resa: secondo l’agenzia Reuters, gli agenti hanno impiegato anche gas lacrimogeno e proiettili di gomma. Il Politecnico si era trasformato nell’ultima roccaforte degli studenti che per sei giorni hanno occupato i campus delle università di Hong Kong.

Il PolyU, roccaforte dei manifestanti

L’architettura della PolyU, con le sue mura di mattoni rossi, ne fa una fortezza naturale. Si domina l’accesso al Cross Harbour Tunnel che attraversa la baia, collegando la terraferma di Kowloon all’isola. Quando hanno visto un gruppo di civili che cercavano di togliere i blocchi dalla strada, i ragazzi si sono mossi per respingerli, ma la polizia che era appostata dietro ha lanciato i primi lacrimogeni.

La guerriglia

Gli studenti si sono raggruppati dietro una siepe di ombrelli per proteggersi dal fumo del gas. Sono volate bottiglie incendiarie. Da quel momento è partita la guerriglia. I blindati della polizia hanno cercato di superare i mattoni piazzati a reticolo sulla strada, come cavalli di frisia. I mezzi blu, tozzi, si muovevano zoppicando tra le trappole messe dagli studenti del Politecnico: molotov, getti potenti dei cannoni ad acqua delle forze dell’ordine, coltrina di lacrimogeni. Abbiamo visto dei ragazzi farsi sotto, arretrare, pausa, poi di nuovo cariche spericolate.

La caserma dell’esercito cinese

Dagli «spalti» sono state usate catapulte per lanciare le bottiglie incendiarie contro la linea degli agenti. Sono state scoccate frecce con gli archi razziati dal campo sportivo e un poliziotto è stato trafitto a un polpaccio. Qualcuno ha impugnato racchette da tennis per respingere i candelotti lacrimogeni. Ma non è un gioco. Vicino al campus di PolyU c’è una caserma dell’Esercito popolare di liberazione cinese: i soldati, che sabato avevano fatto una rapida sortita in maglietta e calzoncini per togliere i detriti, ieri sono rimasti al coperto. Ma erano in assetto da azione, osservavano con i binocoligli scontri.

Gli arresti

Il timore è che la «pulizia» di sabato possa essere stata una prova d’intervento repressivo. Al tramonto un blindato è stato incendiato e l’autista lo ha guidato a retromarcia con l’equipaggio a bordo. In serata la polizia ha definito la situazione «sommossa», ha ordinato lo sgombero e minacciato l’uso delle armi contro i «rivoltosi». Quando nella notte l’assedio si è stretto, i difensori del Politecnico hanno dato fuoco a un ponte pedonale per fermare gli agenti che volevano circondarli. Sono segnalati decine di arresti, solo un nucleo di un paio di centinaia di difensori era rimasto nel campus a sfidare l’assalto finale.

Leggi anche

 Hong Kong, i soldati cinesi in strada puliscono in maglietta i resti della guerriglia

La protesta permanente

Ma non finirà, neanche dopo lo sgombero di PolyU. Nell’ultima svolta minacciosa il movimento ha promesso di fare del caos permanente la «nuova normalità» di Hong Kong. Non più scontri nel weekend, com’era stato nei primi cinque mesi di protesta, ma lotta continua, ogni giorno. «Vogliamo strangolare l’economia della città», dicono i duri.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il premier ai parlamentari:**

**«Meno imposte sulle auto**

**Aiutate me e Gualtieri»**

**L’appello: chiudiamo il cerchio, ci vuole più ambizione**

**di Monica Guerzoni**

**Il premier ai parlamentari: «Meno imposte sulle auto Aiutate me e Gualtieri**»

Ridurre (ancora) le imposte si può, parola di Giuseppe Conte. La propaganda di Salvini contro il governo «tasse, sbarchi e manette» lo ha stancato. Il premier non ne può più di sentire il leader della Lega tuonare un giorno sì e l’altro pure contro una manovra che, tra Palazzo Chigi e Via XX Settembre, è stata studiata «per dare ai cittadini e non per togliere». E così, ora che la legge di Bilancio ha iniziato il suo iter in Parlamento, Conte inverte la marcia. E ribalta, prima ancora dei numeri, la comunicazione, su un tema che è in cima ai pensieri degli italiani.

Le agevolazioni fiscali

«Sto lavorando con il ministro dell’Economia Gualtieri perché voglio ridurre ancora di più le tasse, come ad esempio quella sulle auto aziendali — dichiara il premier al Corriere —. Faccio un appello ai gruppi parlamentari di maggioranza a collaborare con il governo, perché tutti ci si impegni a raggiungere questo risultato. Completiamo l’opera e chiudiamo il cerchio, possiamo essere ancora più ambiziosi».

In tanti, e non solo nei partiti dell’opposizione, salteranno sulla sedia a sentire Conte che definisce ambiziosa la manovra del governo giallorosso. Ma il presidente è fortemente convinto che lo sia e che si possa azzardare anche qualcosa di più. «Dopo i notevoli sforzi fatti da tutti noi con la sterilizzazione delle clausole Iva per 23 miliardi, non posso accettare la falsità che questa possa essere descritta come una manovra che aumenta le tasse — insiste il premier, mostrando di essere molto arrabbiato per critiche e attacchi che ritiene ingiusti e strumentali —. La pressione fiscale infatti non è aumentata. Deve vincere la verità, contro le mistificazioni e le menzogne». E la verità, stando ai calcoli del governo, è che le tasse imposte sono «appena il 5 per cento» di una Finanziaria da trenta miliardi. E qui Conte ricorda le «numerose misure a favore delle famiglie e delle imprese, i tre miliardi ai lavoratori e i tre come superbonus».

Per quanto possa sembrare lunare, tra Palazzo Chigi e Mef si ragiona dell’obiettivo «zero tasse» e si fa di conto, per vedere se e quanto sia possibile rimodulare da subito la plastic tax. Luigi Di Maio pensa che serva a «dare una scossa» sul fronte green e Conte non intende ignorarlo, ma il 26 gennaio si vota in Emilia-Romagna e il governatore del Pd, Stefano Bonaccini, ritiene «una follia» penalizzare una regione che ha 228 aziende nel settore della plastica. Conte insomma comincia a temere che sia stato un errore aver dato al Paese l’impressione che la manovra sia zeppa di microtasse, pensa che sarebbe stato meglio dare al Mef più tempo per tagliare gli sprechi e medita di correre ai ripari.

Plastic e sugar tax: incasso di tre miliardi, ma si discute sulle aliquote

In questa fase, delicatissima per la maggioranza, il capo del governo vuole stemperare i toni e sta bene attento a non accusare le forze che lo sostengono. Ma forse in cuor suo spera che l’appello ai gruppi parlamentari faccia fischiare le orecchie a Matteo Renzi, che dopo aver bocciato l’imposta sulle auto aziendali («inspiegabile mazzata alla classe media») ha definito insufficiente la manovra del governo e lanciato un «piano choc» da 120 miliardi per ridurre l’Irpef. Conte, per quanto pensi che «tutti vogliono la riduzione delle tasse e nessuno deve cercare l’applauso per questo», non sfida l’ex premier e spera anzi di riuscire al più presto a pacificare i rapporti tra Pd, 5 Stelle, Italia viva e Leu. Però è determinato a sradicare il pericoloso meccanismo che porta le singole forze a inseguire il consenso a colpi di slogan piantando le loro bandierine, senza troppo curarsi della tenuta del governo. «I sondaggi — ragiona in questi giorni il giurista pugliese — dimostrano che le continue punzecchiature non pagano e sono un assist a Salvini». Per dire del metodo, sembra che il presidente abbia apprezzato lo stile con cui il ministro di Leu, Roberto Speranza, ha accettato di condividere con gli alleati il merito dell’eliminazione dei superticket. «Dobbiamo ragionare in un’ottica di maggioranza», ripete Conte ai ministri. E cerca in agenda una data per una gita «in pieno relax», per fare squadra, conoscersi meglio e imparare a coordinarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

repubblica

**"Non è vero che la presenza delle Ong in mare fa aumentare le partenze dei migranti dalla Libia"**

**Due ricercatori italiani firmano per lo European University Institute la prima analisi sui soccorsi in mare dal 2014 al 2019. Il crollo dei viaggi provocato dagli accordi con Tripoli**

di ALESSANDRA ZINITI

Il "pull factor delle Ong" sui flussi migratori dalla Libia non esiste. L'affermazione che, da tre anni a questa parte è alla base dei provvedimenti che hanno ormai messo all'angolo le navi umanitarie, buona parte delle quali sotto sequestro da mesi, è una favola. A provarlo è il primo studio sistemico, su dati ufficiali dalle agenzie delle Nazioni unite ma anche dalle guardie costiere italiana e libica, firmato da due ricercatori italiani, Eugenio Cusumano e Matteo Villa, per lo European University Institute. La ricerca, che prende in esame, mensilmente, cinque anni di sbarchi in Italia (da ottobre 2014 a ottobre 2019) dimostra che non vi è alcuna relazione tra la presenza nel Mediterraneo delle navi umanitarie e il numero delle partenze dalle coste libiche.

In questi cinque anni, le navi umanitarie hanno soccorso complessivamente 115.000 migranti su 650.000, con una media del 18 per cento, la più parte nel 2016 e nel 2017 dopo la fine dell'operazione Mare Nostrum. Poi il codice di condotta voluto da Marco Minniti nell'estate 2017 e il decreto sicurezza di Matteo Salvini hanno condizionato pesantemente l'attività delle Ong.

Il lavoro dei due ricercatori italiani smonta l'assunto secondo il quale più alto è il numero delle persone salvate, più alto è il numero di quelle che partono. Cusumano e Villa rovesciano l'approccio e dimostrano che il numero dei salvati dipende dal numero di coloro che partono. E a sostegno dell'analisi portano due dati: nel 2015, l'anno in cui le Ong dispiegano la flotta in mare aumentando i loro soccorsi dallo 0,8 al 13 per cento, il numero complessivo delle partenze risulta in calo rispetto all'anno precedente. E ancora, nella seconda metà del 2017, nonostante le tante navi umanitarie presenti, il numero degli sbarchi crolla.

Dunque, è la conclusione della ricerca, ad avere un forte impatto sulle partenze sono stati gli accordi tra Italia e Libia che hanno decisamente portato ad un abbattimento del numero delle imbarcazioni messe in mare. E ancora nel 2019, quando sparite le navi militari, il peso dei soccorsi è rimasto solo sulle navi umanitarie, i due ricercatori hanno rilevato giorno per giorno partenze e salvataggi senza trovare alcune evidenza che negli 85 giorni in cui erano presenti le Ong in zona Sar ci siano state più partenze rispetto ai 225 giorni in cui c'erano solo le motovedette libiche. E con tutta evidenza i giorni con più partenze sono stati quelli di bel tempo o ad aprile in coincidenza con gli attacchi del generale Haftar.

A giocare un ruolo chiave nell'abbattimento delle partenze - secondo Cusumano e Villa - sono stati gli accordi Italia-Libia voluti da Marco Minniti mentre la guerra alle Ong avrebbe contribuito solo ad aumentare il tasso di mortalità della rotta senza alcun effetto sulle partenze dei migranti. Da qui la conclusione dello studio che invita il governo a riconsiderare i provvedimenti anti Ong come anche il disimpegno delle navi militari che, se impiegate insieme alle navi umanitarie, potrebbero aiutare a salvare più vite e a controllare le tante imbarcazioni che raggiungono le coste italiane in autonomia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**La Cina taglia il tasso preferenziale**

**Per la prima volta da 4 anni. Possibile segnale di difficoltà economiche**

LUIGI GRASSIA

Arriva un piccolo segnale di difficoltà dall’economia cinese, forse frenata dai dazi di Trump, o forse oberata da problemi interni tutti suoi (o entrambe le cose): per la prima volta da quattro anni la Banca centrale di Pechino ha annunciato un leggero calo del tasso preferenziale applicato agli istituti commerciali per i prestiti a breve termine; è una misura a sostegno dell'economia, che per lungo tempo non era stato giudicato necessario adottare.

Il nuovo tasso di pronti contro termine a sette giorni è stato fissato al 2,50% contro il 2,55%, fa sapere la banca centrale sul proprio sito web. È un taglio quasi impercettibile, ma è la prima volta dall’ottobre 2015 che vi si ricorre, e l’analista Julian Evans-Pritchard di Capital Economics ci vede «un segno che la banca centrale sta adottando un approccio più conciliante per ridurre i costi di prestito».

Nonostante il fatto che l’economia cinese sia diventata la seconda del mondo per dimensioni, resta purtroppo poco trasparente, e gli esperti sono costretti a scrutare le indicazioni di mercato e a interpretare, con lo spirito degli aruspici, le mosse delle autorità per cercare di capire che cosa si muove sotto la superficie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_